

I primi 270 sono arrivati ieri sera

Ai sinistrati giunti da Palermo scarsa assistenza a Termini

Poche crocerossine, qualche tazza di brodo per le famiglie affamate e stanche — Vanno al Nord da amici e parenti mentre gli emigrati tornano invece nei paesi distrutti per avere notizie dei loro cari — « Quanti bimbi sono morti a Montevago ? Là c'è mio figlio... » — Ai terremotati si consiglia un bar poco costoso

Stazione Termini ore 20: con mezz'ora di ritardo arriva il treno da Palermo. Quattro vagoni sono riservati; vi hanno preso posti uomini, donne, famiglie intere di Alcamo, Salaparuta, Gibellina, Montevago, Poggiooreale. Sono 270. Hanno perso tutto, non hanno soldi non hanno nemmeno le valigie legate con lo spazio vuoto tra i tavoli, gli spauriti fristi e stanchi. Alcuni di famiglia da Roma da parenti, da amici: la maggior parte continua il viaggio verso il Nord: chi va a Torino chi a Firenze chi a Milano, altri ad Udine. Raggiungono i fratelli, i cugini che anni orsono sono emigrati in cerca di un lavoro.

« Solo spavento abbiamo e paura »: sul binario nove ad attendere hanno trovato poche crocerossine, alcuni soldati una decina di poliziotti e qualche cameriere del bar della Stazione.

Cosa è stato organizzato per ristorare questa gente — avevamo chiesto a una ispettrice, in pellizzino, della CRI e a due funzionari — Ci hanno avvisato solo un'ora fa da Napoli, non sapevamo che sarebbero arrivati in tanti. Ma adesso cerchiamo di fare del nostro meglio... ».

E così, dopo che il treno si è fermato ai « profughi », ai « terremotati » vengono offerte tazze di brodo, fetta biscottata, latte condensato, pacchi di panini, sigarette e panini.

Siamo in trodi, tutta la famiglia s'è salvata, per fortuna, ma la casa, la « roba » è tutta sotto le macerie. Sono alcuni uomini della famiglia Milione, di Alcamo che parlano. « Ci ferimmo qui a Roma da certi amici. Non siamo nemmeno riusciti ad avvisarli. E non sappiamo dove abitano ».

« Accompagnatevi voi questa gente nelle varie case? avevamo chiesto ad un maresciallo addetto ai servizi ».

« Veramente nessuno ci ha detto niente, adesso vedremo un po', caso mai possiamo accompagnarli ad un autobus ».

Il bambino non sta bene, si chiama Antonio: per il freddo di queste notti passate in campagna sente dolore alle orecchie... poi ha vergogna, per questo non risponde ». E una donna di Gibellina che parla. « Noi eravamo confinati, adesso è tutto distrutto. Siamo in nove e non abbiamo più niente ».

Sono tutti affacciati ai finestri: qualcuno, un uomo, con la barba lunga, la classica « cappa » si chiama Giacomo. Dove fanno il favore, dove fanno carriera che la famiglia di Abate Salvatore di Poggiooreale sta bene, che nessuno di noi è morto o ferito. Vede mio fratello sta a Torino, e noi siamo riusciti a parlargli. Forse è andato in paese a cercarsi; mentre noi (sono in dieci) siamo andando da lui. Per favorire non se lo dimentichiamo... ». Anche una donna siciliana ci aveva chiesto un favore. Nel pomeriggio di ieri, sul treno diretto a Palermo, si era incontrato un'altra donna, la V.I.P. La donna, altrui erano andati a Montevago, venivano dalla Germania dove sono emigrati alcuni anni fa. « Non mi può dire se al paese mio sono morti tanti bambini? Sa ho lasciato mio figlio, con i nonni. Si è messa a piangere. Erano ore che viaggiava, sono giorni che vive nell'incubo, nella disperazione. « Non siamo riusciti a parlare con nessuno. E la notizia sui giornali di Amburgo era piccola, c'erano poche cose ».

Tanti emigrati dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia stanno rientrando in questi giorni: vanno alla ricerca del loro cari. Molti di loro si metteranno a togliere i mattoni del loro uno... ».

« Noi siamo tutti di Alcamo: siamo fratelli e parenti. Speriamo ben di certo che poi questo fatto che le notizie non sono chiare è una cosa che l'ammazza. Sono già ventiquattr'ore che viaggiano, ma non siamo riusciti a chiudere occhio... Ci ha detto un giorno che lavora a Monaco: « Certo, tornare giù dopo tanti anni, perché c'è stata una disgrazia è proprio male. A Montevago vive mio fratello, voleva venire con me in Svizzera, ma io gli ho detto che doveva aspettare ancora un po' perché la situazione non era ancora così. Se gli è successo qualcosa mi devo maledire per tutta la vita ».

Sul treno diretto a Palermo c'erano anche i primi volontari: una squadra di 35 giovani organizzata dal Servizio civile internazionale. Ragazzi e ragazze, per la maggior parte studenti che corrono a dare una mano. Forse molti di loro sono partiti per spirito d'avventura, per intraprendere in qualche modo il triste quotidiano. Ma quando cominceranno a lavorare capiranno l'utilità, la necessità di questa loro azione e scopriranno forse una Sicilia della quale non sanno poco e solo nei momenti del disastro.

E questo tragico avvenire e vedere questi treni che portano tonante dai paesi distrutti verso i paesi distrutti è iniziato solo ieri mattina: ci è appena superato lo sgomento, la paura acciuffiante. In sordina, senza che nemmeno quattro crocerossine fossero ad attendere, sono arrivati ieri mattina a Roma i primi « scampati ». Erano una ventina. Sono scesi Termini nella speranza di trovare aiuto: « Sono due giorni che non mangiamo, siamo rimasti al freddo, in mezzo alla campagna, per ore con qualche straccio addosso. Hanno chiesto chi li poteva aiutare. « Andate al bar ristoro, all'angolo — è stato loro risposto — Non spenderete niente ».

Francesca Raspini



STAZIONE TERMINI ORE 20 — Dal finestrino del treno proveniente da Palermo si affacciano uomini e donne fuggiti dai loro paesi distrutti.

Centinaia di profugi sui treni che transitano per Napoli

Fuggono al nord per ritrovare lavoro e un'abitazione sicura

Raggiungeranno parenti e compaesani a Roma, Firenze, Milano - Viveri per il viaggio distribuiti dalle crocerossine - Alcuni, anche bambini, sono ammalati - « Non potevamo restare lì, senza soccorsi di nessun tipo »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

E' cominciata la fuga dalla Sicilia: stanotte e durante l'intera giornata i treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria erano striscia di famiglie che andavano a raggiungere i loro parenti. Col treno 80, da Palermo, sono giunte a Napoli oggi alle 16.31 e hanno proseguito per Roma altre centinaia di profugi dalle zone terremotate. Vanno a Roma, a Firenze, a Milano, docume abbiano qualche parente che possa accoglierli. Sono pariti per la paura, il freddo, e perché in quei che erano e si erano rifugiati. « Non potevamo restare lì, senza soccorsi di nessun tipo »

finestrini dei vagoni appena il treno è giunto in stazione. Erano stati preparati dei soccorsi, c'era un medico, alcune crocerossine hanno distribuito sacchetti da viaggio.

« Non abbiamo perduto tutto », dice Nicola Civilli, braccianato di Poggiooreale; ha 37 anni ed è sposato da poco. Con lui è la moglie. « Andiamo a Firenze dove c'è un nostro parente. Se ha la possibilità di accoglierci, per ora, potremo rimanere finché non troveremo lavoro; altrimenti non sopporto come faremo ».

Calogero Graffagnino, di Salaparuta, fratello del maestro, ha 56 anni, è scappato con la moglie e tre figli. « Noi siamo riusciti a metterci in salvo, dice — ma a Montevago, dove avevamo avvertito le scosse nel pomeriggio di domenica, erano andati tutti a letto tranquillamente e sono stati sorpresi nel sonno da quella tremenda della nottata ».

« Scrivete sul giornale che gli aiuti li mandino subito, direttamente ai siciliani, perché c'è urgenza. Gli aiuti sono arrivati, con ritardo e scarsa. Faceva freddo e si aveva bisogno soprattutto di cibi caldi, coperte e medicinali » ci dice il figlio di Calogero Graffagnino. Salvatore

Burrata, di Poggiooreale, con la moglie, due figli e la suocera di 19 anni è rimasto con molta altra gente per due giorni all'addiaccio, sotto la pioggia, prima che arrivassero i primi soccorsi.

Molti sono malati, come la piccola Anna Di Girolamo che è col padre Tommaso, un braccianato di Gibellina. Alcuni hanno anche la bronchite per il freddo e la pioggia a cui sono rimasti esposti. « Un po' di calore, dopo tanto tempo, lo abbiamo sentito solo nel vagone del treno » ha detto la piccola Anna. Nella stazione, la Croce Rossa ha distribuito aspirina.

Tre giovani donne e cinque bambini sono scesi a Napoli: erano partiti da Palermo alle 11.30, sono giunti alle 23.30 di questa notte, fra i primi profughi dall'isola. Non conoscendone nessuno a Napoli, ma erano felici perché finalmente toccavano una terra che non minaccia di tremare: questa la prima cosa che ci ha detto Maria Gaglio, giunta con sua figlia, le due sorelle e i quattro nipoti, ha preso per così dire il comando della piccola carovana. Sono di Montelepre, che si trova tra i centri più colpiti. Una ottantina si sono fermati a Salerno; gli altri, circa trecento, si sono affollati ai

Costituita la Società

L'Alfa Sud sorgerà a Pomigliano d'Arco

IL PRESIDENTE DELL'ALFA ROMEO PRESIEDE ANCHE LA NUOVA AZIENDA — LA SEDE FISSATA A NAPOLI

NAPOLI, 18

L'Alfa Sud è stata costituita. Lo stabilimento sorgerà a Pomigliano d'Arco. La nuova società prende, esattamente, la denominazione di « Industria napoletana costruzione autovelox ». La sede sociali dell'Alfa Sud « Alla fine dell'atto costitutivo sono intervenuti le rappresentanze della Finmeccanica e la finanziaria dell'IRI per questo settore — l'on. Giorgio Tupinix e per l'Alfa Romeo il presidente dottor Giuseppe Luraghi. Quest'ultimo è stato nominato presidente anche della nuova società. Il 10% del capitale è stato sottoscritto dalla Finmeccanica-IRI, il 90% dalla

Alfa Romeo. Nelle prossime settimane si svolgerà nell'ufficio della polizia femminile che ha accolto e sta provvedendo per l'ospitalità, dopo aver ricevuto stanotte i dormitori pubblico « Divino Amore ».

« D'un colpo abbiamo deciso — continua la signora Maria, che dalla morte di suo marito è rimasta con la famiglia paterna — di scappare via. Mi fratello ci ha procurato una macchina e siamo corsi a Palermo. Non sapevamo nemmeno l'orario, abbiamo preso il primo treno, portando con noi solo i vestiti che abbiamo addosso e qualcosa da mangiare, comprata a Palermo perché a Montevago non è venuto nessuno: i soccorsi, le tende, il pane fresco, nessuno l'ha visto per tre giorni. I bambini avevano fame e freddo, e piangevano, ma noi avevamo pure dimenticato che non c'era da mangiare, tanto era la paura del terremoto ».

« Non torniamo a Montevago se non siamo qui almeno per 24 ore non ci sono state scosse » ha aggiunto la più giovane, Giuseppina.

Siena diffonderà 17.000 copie del numero speciale del 21

Continuano ad affluire da tutta Italia le prenotazioni per la grande diffusione straordinaria dell'Unità» di domenica 21 gennaio in occasione della pubblicazione del numero speciale dedicato al 47° anniversario della fondazione del PCI.

Da BOLOGNA si annuncia: no decine di migliaia di copie, ROMA ne ha già prenotate oltre 40 mila. Anche da PISA sono state prenotate 21 mila copie.

POGGIBONSI diffonderà 2.000 copie; MONTERONI D'ARBIA 150; S. GIMIGNANO 300; da FERRARA sono pervenuti i seguenti impegni: Sez. POROTTO 700; PONTELAGOSCO 600; S. BAR-TOLOMEO 150; da RAVENNA: Sez. PORTO FUORI 300;

PUNTAMARINA 150; S. ALBERTO 300; da PARMA: la Sez. DI GATTO diffonderà 450 copie in più della domenica; la Sez. di FIDENZA 250 in più. La Federazione di SIENA raggiungerà le 17.000 copie; SCHIO diffonderà 400 copie; BASSANO DEL GRAPPA 200; VICENZA 900. Il Comitato federale e la Commissione di controllo della Federazione di CARRARA saranno alla testa dei diffusori per portare l'Unità a maggior numero di elettori.

Inviammo tutti i Comitati provinciali ad accelerare il più possibile l'invio delle prenotazioni per consentire ai nostri uffici la tempestiva attivazione dell'eccezionale numero di copie previsto per domenica 21 gennaio.

Oggi fermi i dipendenti delle case editrici

Per il rinnovo del contratto scendono in sciopero oggi i dipendenti poligrafici delle case editrici.

La proclamazione dello sciopero è stata fatta dai tre sindacati dopo la rottura della trattativa.

LEGGE GUI: COMINCIATO IL VOTO SUGLI ARTICOLI

Soppressi gli istituti « aggregati » — La maggioranza respinge gli emendamenti del PCI all'articolo 1 del progetto per l'Università — Gli interventi dei compagni Rossanda e Luigi Berlinguer

La Camera ha iniziato ieri l'esame degli articoli del disegno di legge governativo « 2314 », che modifica l'ordinamento universitario. I compagni ROSSANDA e LUIGI BERLINGUER, illustrando gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'art. 1 della legge, hanno ribadito quelli che dovrebbero essere i punti chiave di una vera organica e unitaria riforma.

Le Università — diceva il primo emendamento comunista — si articolano in dipartimenti e facoltà. Il testo governativo ignora invece i dipartimenti, salvo a prevederli in un articolo successivo, ma non come struttura basale. Al contrario — ha precisato la compagnia ROSSANDA — i dipartimenti devono essere asse della riforma, struttura portante di una nuova moderna università. Già ora si avverte nel mondo universitario il carattere convenzionale e cristallizzato della attuale suddivisione tra facoltà e tra materie di insegnamento: si tratta, quindi, di introdurre tra le singole materie una maglia intermedia — i dipartimenti — in cui riunire tutte le discipline, anche se appartenenti a facoltà diverse, che hanno campi di insegnamento e di ricerca affini o interdipendenti. In questo modo l'apprendimento delle discipline potrà avvenire attraverso una ricerca comune, ciò che oggi non è possibile nelle facoltà.

Inoltre, allo scopo di dare una soluzione razionale e democratica alla spinta che viene dall'aumento della popolazione universitaria, i comunisti propongono un aumento del numero degli Altei.

In questo modo — ha detto la compagnia Rossanda — si realizzerebbe un sistema compatto e ad alta qualificazione. Il disegno di legge governativo, invece, tende a risolvere la spinta che viene dal crescente numero di giovani universitari con soluzioni di tipo discriminatorio.

I comunisti — ha detto il compagno LUIGI BERLINGUER tocando l'altro punto chiave dell'art. 1 — non sono contrari a che le Università conferiscano titoli di diploma, laurea e dottorato di ricerca, ma si oppongono a che il diploma, che secondo il governo dovrebbe essere rilasciato non dall'università ma da « istituti aggregati », alle facoltà universitarie, si traduca in una declasseficazione, in una valvola di sfogo per relegare a corsi di limbo o di ghetto le masse degli studenti non privilegiati.

L'oratore, dopo aver ricordato al ministro Gui, caparbio difensore degli « istituti aggregati », che il mondo universitario non ha in modo unanime la validità di tale soluzione, ha illustrato le proposte del PCI sulla questione.

Analoghe critiche e richieste di modifiche del testo governativo sono state poi illustrate dal compagno SANNA del PSIUP. Anche gli altri gruppi hanno presentato emendamenti sopravvissuti degli « istituti aggregati » che, pertanto, in sede di votazione sono stati eliminati. Resta tuttavia la pesante ipoteca di corsi di diploma « paralleli », anziché organicamente inseriti, a quelli di laurea, a carattere meramente professionale e senza le necessarie garanzie a livello scientifico e culturale. L'emendamento comunista è stato invece respinto. Il ministro Gui aveva dichiarato, a nome del governo, di rimettersi alla volontà della Camera. E' stata invece rinviata ad altro articolo la votazione dell'emendamento della compagnia Rossanda relativo ai dipartimenti. Il gruppo comunista, quindi, chiedeva che la votazione comprensiva dell'articolo 1 avvenisse a scrutinio segreto: il risultato è stato di 180 « sì » e 146 « no ».

E' poi iniziato l'esame dell'art. 2 relativo alla istituzione di nuove università. Il compagno Berlinguer ha chiesto che la programmazione universitaria sia coordinata con i programmi urbanistici e sottoposta al giudizio del Parlamento. Ed ha domandato a Gui: la seconda università per Roma sarà statale o sarà la Pro Deo.

Il ministro non ha risposto: egli ha eluso anche la sollecitazione fatta a fine seduta dalla compagnia MASSUCCO COSTA di esprimere la sua opinione sulle violenze politiche nelle università e sulle misure punitive decisive delle autorità academiche contro gli universitari in lotta.

L'attacco a fondo portato contro l'agitazione degli universitari, da parte del ministro della P.I. e del centrosinistra, ed ha trovato pronto le autorità accademiche pisane. Il presidente della Facoltà di Lettere, conti, è dimessosi in un volantino diffuso dall'Istituto con la guida della compagnia. « L'attuale struttura autoritaria e gerarchica dell'università — ci hanno detto alcuni compagni dirigenti del circolo universitario comunista — vuole impedire qualunque controllo degli studenti sulla loro formazione. La lotta sarà perciò lunga e aspra, ma bisogna continuare con tutte le forze con la massima unità contro l'autoritarismo per una nuova cultura, per dare a tutti la possibilità di studiare e di frequentare l'università ».

L'occupazione — ci hanno dichiarato alcuni dirigenti dell'Instituto cattolico — parte da richieste di studio avanzate dal Consiglio di facoltà, tendenti a sperimentare nuove forme di lavoro nel corso dell'occupazione: essi avevano già ricevuto la solidarietà di alcuni professori e assistenti disposti a lavorare con loro. In atteggiamento delle autorità accademiche che hanno dichiarato la loro solidarietà agli studenti, c'è un'aspettativa di nuovo richiesta lo intervento della polizia — i dipartimenti avrebbero potuto entrare in assemblea, al termine della quale, malgrado le minacce delle autorità accademiche, si è riunita la facoltà di Lettere per portare la loro solidarietà agli studenti che erano stati enciati dai locali di Palazzo Ricci e che di nuovo si erano riuniti. Più di 100 giovani hanno preso parte a questa nuova assemblea, al termine della quale, malgrado le minacce delle autorità accademiche, si è riunita la facoltà di Lettere per portare la loro solidarietà agli studenti che erano stati enciati dai locali di Palazzo Ricci e che di nuovo si erano riuniti. Più di 100 giovani hanno preso parte a questa nuova assemblea, al termine della quale, malgrado le minacce delle autorità accademiche, si è riunita la facoltà di Lettere per portare la loro solidarietà agli studenti che erano stati enciati dai locali di Palazzo Ricci e che di nuovo si erano riuniti. Più di 100 giovani hanno preso parte a questa nuova assemblea, al termine della quale, malgrado le minacce delle autorità accademiche, si è riunita la facoltà di Lettere per portare la loro solidarietà agli studenti che erano stati enciati dai locali di Palazzo Ricci e che di nuovo si erano riuniti. Più di 100 giovani hanno preso parte a questa nuova assemblea, al termine della quale, malgrado le minacce delle autorità accademiche, si è riunita